

Badanti, clandestini, pregiudizi

(dal «Cittadino» del 21.08.2008, p. 22)

Leggo sul «Cittadino» di oggi, 19 agosto 2008, la lettera al direttore intitolata *Mia madre ha la badante clandestina*. Una lettera amara e largamente condivisibile, sulla quale, tuttavia, ritengo opportuni alcuni approfondimenti, con riferimento alla normativa italiana in materia di immigrazione.

L'autrice della lettera manifesta sorpresa per l'arresto, in un *call center* casalese, di una «50enne peruviana [...] entrata in Italia due anni fa come turista e ora clandestina. Il suo permesso di soggiorno era scaduto ma, nonostante questo, la donna continuava a lavorare, come badante in nero, presso una famiglia italiana. La peruviana curava notte e giorno un 70enne malato [...]».

Quante sono le cosiddette "badanti" (brutta parola ormai entrata nel linguaggio corrente) in Italia? Le stime più recenti indicano un numero vicino al milione, su una popolazione di 3,5 milioni di stranieri regolarmente soggiornanti e di un altro milione stimato di irregolari, ovvero di clandestini (altra brutta parola entrata nel linguaggio corrente, quasi sinonimo di "criminale").

Sono irregolari? Non tutte, ma una quota significativa lo è. Un'indagine dell'Istituto per la Ricerca Sociale, condotta nel 2006 in collaborazione con Caritas Ambrosiana e Centro Migranti di Brescia, presenta questi dati (ormai invecchiati di due anni) su scala nazionale: quasi 700mila assistenti familiari, di cui 619mila straniere. Delle straniere il 38% senza permesso di soggiorno, il 22% con permesso ma con lavoro in nero, il restante 40% con permesso e contratto, spesso diminuito di parecchie delle ore lavorate. In Lombardia si concentra il 18% delle "badanti": 126mila (di cui metà a Milano), pari a 7 "badanti" ogni 100 anziani over 65 anni; il 45% dei lombardi non autosufficienti "ha" la badante.

È evidente, come l'autrice della lettera giustamente rileva, che per molte famiglie italiane la presenza di una donna che svolga il lavoro di assistenza e cura di un familiare anziano o malato è una necessità: tant'è che in questo campo l'offerta supera la domanda (sul territorio, ne possono dare conferma le responsabili delle Case dell'accoglienza femminili), e talvolta, pur di rispondere a un bisogno urgente, si ricorre a una persona "clandestina", che pure ha un bisogno altrettanto urgente: inviare denaro alla propria famiglia nel paese d'origine.

Il meccanismo attraverso cui si diventa clandestini è ben descritto nella lettera: la maggior parte degli irregolari, infatti, non arriva in Italia attraverso gli sbarchi, ma con documento di viaggio, visto d'ingresso, permesso di soggiorno per turismo della durata di tre mesi) in regola. Perché, allora, si diventa "clandestini"? Perché in Italia la regolarizzazione sul territorio è impossibile. Un permesso per turismo non è rinnovabile e non può essere convertito in un permesso per lavoro, anche se il lavoro c'è già, con reciproca soddisfazione di datore di lavoro e prestatore d'opera.

È la Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione attualmente in vigore in Italia, di cui, anzi, si prospetta l'inasprimento, con l'introduzione del reato di clandestinità (di fatto già in essere:

rimanere sul territorio nazionale dopo un primo decreto di espulsione non ottemperato è già un reato). Secondo la Bossi-Fini, l'unico modo per entrare regolarmente in Italia e ottenere un permesso di soggiorno per lavoro è rientrare nel decreto flussi, ovvero nelle quote destinate a ogni categoria di lavoratori e a ogni paese di provenienza, che sono annualmente determinate da un decreto del governo: una sorta di lotteria, dal momento che le quote (sempre insufficienti, a detta dei datori di lavoro dell'industria e dell'agricoltura) si esauriscono poche decine di secondi dopo l'apertura telematica delle richieste. Attenzione, perché il meccanismo del decreto flussi è attivato dal datore di lavoro, che, in teoria, presenta domanda per assumere in Italia un lavoratore che si trova nel paese d'origine e che, sempre, in teoria, non ha mai visto... La procedura è quanto meno anomala, tant'è che l'autrice della lettera la considera (come molti) una "sanatoria" e afferma: "quando fai le domande per regolarizzarle [le badanti], le respingono" (perché le quote del decreto flussi si esauriscono). Le escluse, gli esclusi, che già sono sul territorio nazionale, vi restano e continuano a lavorare in nero, come prima, da "clandestini".

La stessa Bossi-Fini prevede anche il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: la medesima indagine del 2006 rileva che se la legge sull'immigrazione fosse applicata alla lettera anche per i datori di lavoro, 70mila vecchietti lombardi finirebbero in galera; e un numero ancora maggiore rischierebbe sanzioni per contributi evasi.

È giusto tutto questo? È la legge, e le forze dell'ordine (su questo punto dissenso dall'autrice della lettera) non possono che farla rispettare. Anche arrestando una madre di famiglia peruviana, che accudiva giorno e notte un anziano lombardo, sorpresa a telefonare alla famiglia lontana, clandestina.

Del resto, contro i cosiddetti "clandestini" è in atto una vera e propria campagna d'odio (come contro i rom e gli stranieri in generale), costruita su uno stereotipo che li vuole socialmente pericolosi e responsabili della "nostra" insicurezza, nonostante il rapporto Censis 2007 dimostri inequivocabilmente che si muore assai più per lavoro e per incidente stradale che per omicidio (di mafia o camorra). Una campagna d'odio che parte dalla politica, passa attraverso i media, arriva al sentire comune: «Questi esseri spregevoli che vengono in Italia e fanno ciò che gli pare...», «Sono privi di qualsiasi morale se non la loro...», «Questi immigrati che una ne pensano e mille ne fanno... ». Sono espressioni tratte da altrettante lettere pubblicate dal «Cittadino» negli ultimissimi mesi, espressioni che si riferiscono a migranti, clandestini, rom. Purtroppo le radici dell'intolleranza risiedono nel pregiudizio, che omologa al di là delle storie e delle responsabilità individuali, che è difficile da combattere, perché deriva non da un ragionamento errato, ma da una credenza falsa; d'altra parte, però, come affermava Norberto Bobbio, l'essenza della democrazia consiste nell'inclusione, perché «il processo di democratizzazione, dal secolo scorso a oggi, è stato un processo graduale di inclusione di individui che prima erano esclusi».

Roberto Gualterotti
responsabile del progetto "Per il diritto di asilo in Lodi"